SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 29 maggio 2014

251ª e 252ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. **Discussione della mozione n. 259, Angioni, sulla situazione dell'Alcoa** *(testo allegato)*

II. **Discussione di mozioni sulla crisi occupazionale del Sulcis-Iglesiente** *(testi allegati)*

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni *(testi allegati)*

SERVIZIO DELL'ASSEMBLEA

MOZIONE SULLA SITUAZIONE DELL'ALCOA

(1-00259) (27 maggio 2014)

ANGIONI, ZANDA, CUCCA, LAI, MANCONI, TOMASELLI, CALEO, COLLINA, D'ADDA, FABBRI, FAVERO, GATTI, GHEDINI Rita, MANASSERO, ORRU', PEGORER, PEZZOPANE, SOLLO, SPILABOTTE - Il Senato,

premesso che:

i dati sulla disoccupazione, che l'ISTAT ha diffuso nel mese di gennaio 2014, hanno evidenziato che la Sardegna è una tra le regioni maggiormente colpite dalla crisi degli ultimi anni. Risulta, infatti, che tra il 2012 e il 2013 siano stati persi oltre 43.000 posti di lavoro, con un aumento del numero di disoccupati di circa 8.000 unità. In generale, alla fine del 2013, tra una popolazione complessiva di circa 1.600.000 abitanti potevano essere contati circa 117.000 disoccupati;

l'andamento drammatico del mercato del lavoro ha fatto sì che il tasso di disoccupazione sia passato, in un solo anno, dal 15,5 per cento al 17,5 per cento nella fascia d'età tra i 15 e i 74 anni. Di questi, circa il 54 per cento sono giovani, tra i 15 ed i 24 anni;

nel contesto regionale, la provincia di Carbonia-Iglesias registra dati ancora peggiori, sia dal punto di vista degli occupati che di quello dei disoccupati, tanto da concorrere al primato di "provincia più povera d'Italia";

nella suddetta provincia, il tessuto produttivo è giunto al collasso. La chiusura di alcune aziende che hanno animato il settore industriale, rendendolo elemento cardine dell'economia del Sulcis Iglesiente, rischia di frustrare, definitivamente, ogni attesa di ristrutturazione produttiva e, quindi, la speranza dei lavoratori e delle loro famiglie, già provati dalla crisi in atto;

in questo quadro si colloca anche la vicenda di Alcoa Srl, multinazionale americana *leader* mondiale nel settore dell'alluminio primario e semilavorato. La società, che è presente in Italia dal 1967 e che nel 1996 ha acquistato gli stabilimenti industriali di Portovesme in Sardegna, il 30 novembre 2012 ha deciso di fermare le produzioni di alluminio primario;

la stessa Alcoa Srl ha, inoltre, esternato la volontà di cedere gli impianti della Sardegna ad un nuovo acquirente ed effettivamente sono state avviate interlocuzioni e trattative con una serie di potenziali investitori stranieri. Ad

oggi, tuttavia, nessuna di queste trattative ha avuto esito positivo anche per una supposta inaffidabilità degli interlocutori stessi;

si prospetta, quindi, seriamente il rischio, sempre più imminente, che si proceda alla disattivazione degli impianti senza che un nuovo acquirente si sostituisca all'attuale proprietà, impedendo, nei fatti, il rilancio produttivo del sito;

risulta che, attualmente, la sospensione della produzione nello stabilimento di Portovesme abbia costretto a ricorrere agli ammortizzatori sociali per circa 1000 lavoratori, 500 dei quali direttamente dipendenti e altri 500 occupati nell'indotto. A questo si somma la conseguente perdita di posti di lavoro nei settori dei servizi, del commercio e dell'artigianato;

negli stessi impianti, circa 60 dipendenti starebbero lavorando a rotazione per garantirne il funzionamento, al fine di favorire un eventuale interesse del mercato al loro acquisto in condizioni di efficienza,

impegna il Governo:

1) ad assumere ogni iniziativa tesa a sostenere le attività imprenditoriali della regione Sardegna, al fine di impedire che possano andare perdute importanti competenze maturate nel settore industriale, meritevoli invece di essere riconsiderate in un progetto di rilancio economico ed occupazionale del territorio;

2) ad intraprendere, d'intesa con la Regione Sardegna e con le rappresentanze sindacali, ogni opportuna iniziativa che consenta di mantenere in efficienza gli impianti di Alcoa Srl oltre la data del 30 giugno 2014, nell'ottica di una ripresa della produzione e, quindi, della salvaguardia dei posti di lavoro;

3) a garantire ai lavoratori di Alcoa Srl e a quelli delle società dell'indotto di poter fruire, per l'anno 2014, degli ammortizzatori sociali e delle altre forme di sostegno all'occupazione così che possano sentirsi partecipi di un piano di rilancio dell'attività produttiva.

MOZIONI SULLA CRISI OCCUPAZIONALE DEL SULCIS-IGLESIENTE

(1-00251) (7 maggio 2014)

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, ANITORI, GAMBARO - Il Senato,

premesso che:

risulta dai dati diffusi da fonti ufficiali ISTAT e dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Sardegna, nonché da informazioni provenienti dalle organizzazioni sociali, un progressivo, preoccupante e sostanziale crollo dell'occupazione in Sardegna, che al IV trimestre del 2013 registra il 18,1 di tasso di disoccupazione e 34.000 occupati in meno rispetto allo stesso trimestre del 2012, e il permanere di una forte incidenza di lavoratori precari e di lavoro irregolare;

tale situazione è particolarmente grave in alcuni territori dell'isola, da oltre 20 anni ripetutamente colpiti da processi di destrutturazione produttiva e deindustrializzazione, con pesanti e disgreganti conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni;

tra i territori spicca per la gravità della situazione il Sulcis-Iglesiente, dove si sta acuendo la legittima e più che motivata azione di protesta dei lavoratori Alcoa, che versano in condizioni di mortificante "non lavoro" e rischiano di perdere adeguate protezioni di ammortizzatori sociali che consentano, per puntualità di pagamenti ed entità dell'assegno, condizioni di vita dignitose a tutti i lavoratori interessati dalla crisi del settore dell'alluminio in Sardegna;

in relazione all'aggravarsi dello stato di crisi dell'intera economia del Sulcis-Iglesiente, e soprattutto dell'apparato produttivo industriale (hanno subito tragiche vicende di destrutturazione diversi impianti privati e a partecipazione e controllo pubblico come EurAllumina SpA, Otefal Sail SpA, Portovesme Srl, Alcoa, Rockwool Italia SpA, Carbosulcis SpA), è da tempo in corso lo stato di agitazione dei lavoratori che si manifesta anche con forme estreme di protesta, come quella in corso nella ex miniera di Monteponi (Carbonia-Iglesias) da parte di 13 lavoratori ex Rockwool, esclusi dalla positiva conclusione della relativa vertenza attraverso le forme di reimpiego attivate nell'ambito dei lavori di bonifica in capo all'associazione temporanea di imprese Ifras;

diverse decine di lavoratori interinali, a suo tempo impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio (occupati dell'indotto), sono stati esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e in questo momento si trovano in una condizione drammaticamente precaria;

considerato che in Sardegna vivono questa situazione migliaia di lavoratori interinali, i quali hanno perso il posto di lavoro e non hanno nessuno strumento di integrazione al reddito e nessuna forma di ammortizzatore sociale;

considerati inoltre i gravi ritardi e l'inadeguata dotazione finanziaria attribuita alla Regione Sardegna per gli ammortizzatori sociali in deroga e il grave rischio di perdita o forte riduzione dei trattamenti di cassa integrazione guadagni ai lavoratori del settore industriale del Sulcis-Iglesiente, ad iniziare da quelli dell'Alcoa,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative finalizzate al definitivo rilancio delle attività economiche del territorio sardo e del Sulcis-Iglesiente, verificando la possibilità di attivare ogni iniziativa che interrompa il definitivo abbandono di ogni attività produttiva industriale eco sostenibile avanzata nella quale la Sardegna ha maturato importanti esperienze e qualità professionali;

2) ad attuare pienamente ogni piano e progetto a finanziamento pubblico, attualmente in fase avanzata di istruttoria e di *iter* approvativo, senza ulteriore indugio, ricomprendendo anche gli interventi di riattivazione delle attività industriali e di ricerca sull'ecosostenibilità dei cicli produttivi, delle azioni di risanamento e bonifica ambientale dei territori compromessi da inquinamento, e quelli di produzione energetica, a partire dalle forme di energia rinnovabile e pulita o a basso impatto ambientale;

3) a convocare celermente le organizzazioni sindacali per aprire tavoli di discussione e di concertazione, con l'obiettivo di trovare soluzioni per tutti quei lavoratori interinali espulsi dal sistema produttivo-industriale e dalla conseguente chiusura degli stabilimenti;

4) a costruire strumenti che assicurino ai lavoratori anche gli eventuali necessari periodi di ammortizzatori sociali e il puntuale pagamento dei sussidi dovuti, nonché adeguati percorsi formativi di aggiornamento, qualificazione e riconversione professionale proiettati verso la ripresa produttiva e lavorativa;

5) ad affrontare con tutta urgenza la situazione critica nella quale si trovano oggi i lavoratori Alcoa e le loro famiglie, confinati ad essere spettatori di un inaccettabile processo di deindustrializzazione del proprio territorio.

(1-00260) (28 maggio 2014)

SERRA, PETROCELLI, DONNO, CATALFO, FUCKSIA, VACCIANO, MANGILI, BERTOROTTA, NUGNES, MORONESE, BOTTICI, MARTELLI, FATTORI, MOLINARI, LUCIDI, BLUNDO, GIARRUSSO, PUGLIA, TAVERNA, SIMEONI, CAPPELLETTI, GAETTI, SCIBONA, CASTALDI, AIROLA, BUCCARELLA, SANTANGELO, LEZZI, PAGLINI, MONTEVECCHI, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI, BULGARELLI, DE PIETRO - Il Senato,

premesso che:

il territorio del Sulcis-Iglesiente è costituito da 27 comuni, di cui 23 sono nella provincia di Carbonia-Iglesias. In particolare, il comune di Carbonia ha basato la sua economia principalmente sul settore terziario e sull'industria grazie alla vicina area industriale di Portovesme, frazione nel comune di Portoscuso. Portovesme ospita un grande polo industriale specializzato nella metallurgia non ferrosa con la presenza di industrie quali: EurAlluminia SpA, Otefal Sail SpA, Portovesme Srl, Alcoa, Rockwool Italia SpA, Carbosulcis SpA, divenendo polo unico in Italia per le sue produzioni di alluminio da bauxite, zinco, piombo e acido solforico, oro, argento e alluminio primario; nella zona industriale si trovano anche le centrali termoelettriche ENEL, che generano il 45 per cento dell'energia elettrica prodotta in Sardegna;

i dati diffusi da fonti ufficiali ISTAT e dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Sardegna hanno evidenziato un progressivo e sostanziale crollo dell'occupazione in Sardegna, che al quarto trimestre del 2013 ha registrato il 18,1 per cento di tasso di disoccupazione e 34.000 occupati in meno rispetto allo stesso trimestre del 2012, e il permanere di una forte incidenza di lavoratori precari e di lavoro irregolare;

tale situazione è particolarmente grave in alcuni territori dell'isola, da oltre 20 anni colpiti da processi di destrutturazione produttiva e deindustrializzazione, con pesanti e disgreganti conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni;

tenuto inoltre conto che:

nel comune di Carbonia sono presenti tre discariche di rifiuti industriali: una dell'azienda Ecodump di Riverso Srl, in località "Serra Scirieddus", comune di Carbonia; una della Portovesme Srl, in località "Genna Luas", comune di Iglesias; una della Carbosulcis SpA in località "Monte Sinni", frazione di Cortoghiana del comune di Carbonia, per lo smaltimento dei residui derivanti dalla centrale ENEL di Portoscuso;

nel 2012 la discarica Ecodump è finita al centro di un'inchiesta per la quale erano stati notificati avvisi di garanzia per traffico illecito di rifiuti pericolosi, falso ideologico e attività di gestione di rifiuti non autorizzata;

nel 2012 si è aperta un'indagine per traffico di rifiuti altamente pericolosi prodotti dagli impianti della Portovesme Srl, smaltiti illecitamente in cave del Cagliaritano e nella realizzazione di riempimenti stradali e piazzali degli ospedali; dal mancato smaltimento sarebbe derivato un risparmio per la società di 3,6 milioni di euro;

evidenziato che la Sardegna è una regione posta al centro del Mediterraneo e vive di turismo per la sua bellezza paesaggistica. Non è possibile sottovalutare l'impatto che hanno le citate discariche che insieme alla destrutturazione industriale, hanno reso desolante il territorio e, a parere dei proponenti, è necessario intervenire e mettere in sicurezza territorio e cittadini;

considerato che:

il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante "Norme in materia ambientale", stabilisce all'articolo 3-*ter*, comma 1, che "La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio "chi inquina paga" che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale";

l'articolo 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex articolo 174 del trattato che istituisce la Comunità europea) al comma 2 stabilisce che: «La politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni dell'Unione. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla

fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga"»;

considerato inoltre che:

l'industrializzazione, con l'attuale processo di destrutturazione produttiva del territorio Sulcis-Iglesiente, ha compromesso gli equilibri naturali provocando danni enormi all'ecosistema naturale e alla salute fisica e psichica della popolazione;

dai dati emersi dall'ASL n. 7 del comune di Carbonia si evince un aumento delle patologie neoplastiche maligne nei territori del Sulcis-Iglesiente, passate da 1.825 casi registrati nell'anno 2006 a 3.044 casi registrati nel 2013 ed in particolare nella città di Carbonia, dove tra il mese di novembre e dicembre dell'anno 2013 si è registrato un aumento di 100 unità;

la Sardegna è la regione d'Italia dove si trova l'area contaminata più vasta: 445.000 ettari, dato diffuso nel 2011 da Greenpeace e Sin Italy in un rapporto sui siti di interesse nazionale che devono essere bonificati (tra le aree più colpite da inquinamento del suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee ci sono quelle del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese);

considerato altresì che:

all'emergenza ambientale del territorio del Sulcis-Iglesiente si aggiunge la problematica occupazionale; in Sardegna vivono questa situazione migliaia di lavoratori interinali, i quali hanno perso il posto di lavoro e non hanno alcuno strumento di integrazione al reddito e nessuna forma di ammortizzatore sociale;

si sottolinea come i lavoratori interinali ex Rockwool, a suo tempo impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio, siano stati esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e in questo momento si trovano in una condizione di drammatica precarietà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative necessarie per adoperarsi al fine di aprire un tavolo di discussione e di concertazione che coinvolga Stato, Regione e tutte le parti interessate per avviare adeguati percorsi di aggiornamento, qualificazione e riconversione professionale per una ripresa lavorativa e produttiva;

2) ad affrontare con urgenza la situazione dei lavoratori di tutto il comparto industriale, anche considerando la necessità di interventi urgenti di bonifica delle aree industriali dismesse e conseguente riqualificazione del territorio;

3) a porre in essere ogni opportuna iniziativa per favorire una ripresa ecosostenibile dell'attività produttiva.

(1-00261) (28 maggio 2014)

FLORIS, ROMANI Paolo, BRUNO, PELINO, TARQUINIO, BRUNI, IURLARO, LIUZZI, SCILIPOTI, MARIN, MINZOLINI - Il Senato,

premesso che:

negli ultimi 5 anni la Regione Sardegna ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali;

dai dati ISTAT riferiti al 2013 emerge che 43.000 persone hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente;

con riferimento alla fascia d'età tra i 15 e i 74 anni, il tasso di disoccupazione ha subito un'impennata di 2 punti percentuali passando dal 15,5 al 17,5 per cento, tale dato raggiunge il 30,6 per cento, quasi duplicandosi, se si considera l'indice di mancata partecipazione, che aggiunge ai "disoccupati Istat" le persone che non compiono ricerca attiva di occupazione;

il tasso di occupazione è invece del 48 per cento per la fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, in flessione rispetto al 51,7 per cento del 2012: tra questi sono solo 20.000 i giovani tra i 15 e i 24 anni che lavorano rispetto ai 26.000 dell'anno precedente;

la provincia di Carbonia-Iglesias è il "fanalino di coda" a livello regionale e nazionale per numero di occupati registrando dati negativi anche per il fenomeno della disoccupazione;

nel Sulcis il tessuto produttivo è al collasso, la filiera dell'alluminio sta registrando da tempo un preoccupante stato di paralisi, lo dimostra la chiusura degli attori del comparto (Alcoa, Eurallumina) e lo stallo di aziende industriali come Carbosulcis e Vynils;

molti lavoratori interinali, precedentemente impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio, risultano esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e, in questo momento, si trovano in una condizione alquanto precaria. Quelli che invece beneficiano della cassa integrazione in deroga sono alla stretta finale vista l'improrogabilità;

considerato che:

l'economia sarda soffre da alcuni anni di un forte processo di deindustrializzazione con conseguenze dirette sul sistema occupazionale;

la sospensione della produzione di alcune aziende dell'intero ciclo produttivo ha indebolito fortemente il sistema produttivo regionale e locale colpendo direttamente sia le grandi aziende, anche a partecipazione statale, che le imprese di piccole dimensioni della Sardegna;

la crisi delle più importanti imprese industriali del Sulcis-Iglesiente quali Portovesme, Otefal Sail, Carbosulcis ed Eurallumina ha provocato un grave stato di disagio dei lavoratori delle grandi imprese e delle numerose piccole e medie realtà imprenditoriali che si sono sviluppate nell'economia dell'indotto;

gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di integrazione al reddito stanziati dal Governo non garantiscono la copertura finanziaria per tutte le migliaia di lavoratori, anche interinali e precari, che hanno perso il loro posto di lavoro;

alcune iniziative del Governo nazionale stanno arrivando a compimento nelle loro fasi attuative come il decreto 10 aprile 2013 del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che ha previsto la concessione di agevolazioni, sotto forma di esenzioni fiscali e contributive, in favore di imprese di micro e piccola dimensione localizzate nelle zone franche urbane dell'obiettivo convergenza, nonché nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias ai quali le misure agevolative sono applicate sperimentalmente nell'ambito dei programmi di sviluppo e degli interventi compresi nell'accordo di programma "piano Sulcis";

l'intervento, incluso nell'accordo e per il quale sono disponibili oltre 124 milioni di euro, prevede, in analogia con gli interventi nelle zone franche urbane dell'obiettivo convergenza, la concessione di agevolazioni sotto forma di esenzioni fiscali e contributive in favore di imprese di micro e piccola dimensione;

con decreto direttoriale del 17 aprile 2014, è stato approvato l'elenco delle imprese ammesse alle agevolazioni che assegna le agevolazioni spettanti a ciascun soggetto beneficiario sono fruite, come stabilito all'art. 15, comma 1, del decreto interministeriale 10 aprile 2013, secondo modalità e termini definiti con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative finalizzate al definitivo e duraturo rilancio delle attività produttive del territorio sardo, attivando ogni misura che interrompa lo stato di abbandono di ogni impresa industriale che ha maturato importanti esperienze e qualità professionali;

2) a prevedere azioni immediate attraverso importanti strumenti finanziari e fiscali per evitare la chiusura definitiva degli impianti e la delocalizzazione delle grandi imprese industriali, nonché delle piccole e medie imprese operanti sul territorio sardo ed in particolare del Sulcis-Iglesiente;

3) a mettere in atto ogni proposta utile a far ripartire la Alcoa garantendo la salvaguardia del livello occupazionale, la percezione degli ammortizzatori sociali e azioni di riqualificazione e riconversione professionale dei lavoratori coinvolti.

INTERPELLANZA SULL'ATTRIBUZIONE ALLA CONSAP DELLA TENUTA DEL RUOLO DEI PERITI ASSICURATIVI

(2-00110) (16 gennaio 2014)

GAMBARO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'art. 13, comma 35, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, a far data dal 1° gennaio 2013, trasferiva alla CONSAP, Concessionaria servizi pubblici SpA, la tenuta del ruolo dei periti assicurativi di cui agli articoli 157 e seguenti del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, ed ogni altra competenza in materia;

a quasi un anno dal trasferimento, non esiste ancora un provvedimento che permetta a quell'ente di poter assumere decisioni che abbiano carattere cogente nell'ordinamento per quanto riguarda la materia di cui al Titolo X, Capo VI, del citato decreto legislativo, nonché ai regolamenti ed articoli connessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia dare un maggiore impulso nella revisione ed aggiornamento, soprattutto regolamentare, delle attività trasferite alla CONSAP;

se non intenda pubblicare con decreto ministeriale le deliberazioni della CONSAP relative al ruolo dei periti assicurativi, al fine di valorizzare al meglio e celermente le professionalità di una categoria particolarmente utile per il contrasto delle frodi assicurative e la conseguente auspicabile positiva incidenza sui costi di responsabilità civile auto che gravano sulle spalle dei cittadini.

INTERROGAZIONI SULLA BONIFICA DEL SITO DI INTERESSE NAZIONALE DI BUSSI (PESCARA)

(3-00845) (26 marzo 2014)

PEZZOPANE, CASSON, D'ADDA, DE PETRIS, DE MONTE, DI GIORGI, GIACOBBE, GRANAIOLA, LUCHERINI, MASTRANGELI, PAGLIARI, SCALIA, SOLLO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

nel 2007 a Bussi sul Tirno (Pescara), dove ha sede da anni lo stabilimento chimico della Montecatini Edison, furono messi i sigilli alla discarica Tre Monti, considerata la discarica di veleni più grande d'Europa, su cui si sono riaccesi i riflettori della stampa nazionale. Su una superficie di circa 30 ettari, sono state "intombate" quasi 250.000 tonnellate di rifiuti tossici e scarti industriali della produzione di cloro, soda, varechina, formaldeide, perclorati e cloruro di ammonio a poca distanza dalla confluenza dei fiumi Tirino e Pescara. Una bomba ecologica al confine tra il parco del Gran Sasso e quello della Maiella;

oltre alla discarica Tre Monti, nel polo industriale se ne trovano altre due, di minore estensione e criticità. Originariamente furono autorizzate per lo stoccaggio degli scarti di produzione, ma poi anch'esse sono state sequestrate dalla magistratura e recentemente risequestrate a causa di una malagestione. Un deposito di veleni, insomma, che continua a inquinare la terra e il sottosuolo;

l'inchiesta condotta dalla Procura di Pescara subito dopo il sequestro si è conclusa nell'aprile 2013 con il rinvio a giudizio di 19 responsabili dell'ex colosso, che devono rispondere di disastro doloso e avvelenamento delle acque, mentre sono finiti sul registro degli indagati anche alcuni dirigenti della società francese Solvay che nel 2002 aveva acquistato il polo chimico dall'Ausimont (gruppo Montedison);

la vicenda della discarica di Bussi è stata oggetto di numerose iniziative parlamentari nella XVI Legislatura, tra cui l'interrogazione 3-01118 a firma dei senatori Casson, Legnini, Della Seta, Ferrante e Vita, presentata il 20 gennaio 2010, a cui non è mai stata data risposta;

considerato che:

una prima stima dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale per il Ministero della salute ha valutato un danno ambientale di

8,5 miliardi di euro e un costo di 500-600 milioni per la bonifica della discarica;

l'inquinamento delle aree industriali sta producendo effetti devastanti lungo tutto il corso del fiume Pescara e le popolazioni residenti sono sottoposte agli inquinanti presenti nelle acque;

il Comune di Bussi rientra tra quelli inseriti nel cratere sismico dell'aprile 2009 e per questo, con decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, sono stati stanziati 50 milioni di euro, stornandoli dai fondi per il terremoto, per la bonifica e la reindustrializzazione dello stabilimento, che oggi è fermo;

attualmente la bonifica del terreno e l'arrivo dei finanziamenti citati sono ad un punto morto. I rifiuti restano depositati nella valle, coperti da un telone, e i lavori di bonifica non accennano ad iniziare,

si chiede di sapere:

a che punto sia la caratterizzazione dell'inquinamento dei siti di Bussi;

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere alla bonifica dei siti inquinati e dei territori circostanti, con quali tempi, con quali mezzi e soprattutto con quali e quante risorse;

come siano stati utilizzati i 50 milioni di euro stanziati per avviare la bonifica delle discariche.

(3-00897) (15 aprile 2014)

PELINO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

il grave e perdurante inquinamento delle acque e dei territori limitrofi al polo chimico industriale di Bussi sul Tirino (Pescara) è noto sia all'opinione pubblica sia alle istituzioni;

con precedente atto di sindacato ispettivo 5-01698, presentato alla Camera nel corso della XV Legislatura, l'interrogante ha già sollevato le questioni che qui verranno attualizzate viste le evoluzioni avvenute nel corso degli anni;

nel 2010 nelle Commissioni permanenti 5ª e 1ª Bilancio e Affari costituzionali del Senato venne presentato l'emendamento cosiddetto

"Abruzzo" per lo stanziamento di 50 milioni di euro disponibili in 3 anni da giugno 2011 al 2013, per avviare i lavori di bonifica e reindustrializzazione del sito di Bussi sul Tirino devastato dall'inquinamento chimico;

tale emendamento è stato approvato all'unanimità nel corso della discussione sul decreto cosiddetto milleproroghe. I firmatari sono stati il Presidente emerito del Senato, Franco Marini, e il sen. Giovanni Legnini con il supporto di tutti i senatori abruzzesi;

in data 19 settembre 2011 con deliberazione n. 69 la Giunta comunale di Bussi ha approvato uno "schema di avviso pubblico per manifestazione di interesse a presentare proposte per la reindustrializzazione" e ha conferito mandato al sindaco per la pubblicazione dell'avviso tramite decreto sindacale n. 30 del 28 settembre 2011, che veniva pubblicato sull'albo pretorio *on line* del Comune di Bussi;

nel luglio 2013, a distanza di due anni dalla pubblicazione dell'avviso, in assenza di progetti e soluzioni concrete tali da favorire la reindustrializzazione delle aree, è divenuto altissimo il rischio che ciò non venisse attuato, con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali da sommarsi ad una situazione già difficile nonché drammatica per molti lavoratori;

in queste settimane, con la notizia di una nuova inchiesta avviata dalla procura di Pescara sulle aree contaminate del sito di interesse nazionale (SIN) di Bussi e con il succedersi delle udienze presso la Corte di assise di Chieti, riferita alla scoperta delle discariche di rifiuti tossici, nocivi e pericolosi avvenuta nel 2007 da parte del Corpo forestale dello Stato e con il deposito agli atti del processo del rapporto dell'Istituto superiore di sanità sulla contaminazione delle acque dei pozzi Sant'Angelo di Castiglione a Casauria (Pescara), si è scatenata un'enorme eco da più parti, ed è arrivata la condanna all'incuria dimostrata da chi per decenni, pur sapendo, nulla ha fatto per rimuovere i rifiuti tossici;

considerato che:

nel 2007, in piena emergenza acqua, pur non avendo alcuna responsabilità riguardo all'inquinamento dei pozzi Sant'Angelo di Castiglione a Casauria, l'allora amministrazione comunale, insieme ai cittadini bussesi, aveva acconsentito alla realizzazione di pozzi di captazione di acqua potabile di altissima qualità per oltre 1.000 litri al secondo al solo scopo di dissetare la maggioranza dei cittadini abruzzesi, ben sapendo che oltre la metà di quell'acqua si sarebbe perduta nelle reti idriche fatiscenti della val Pescara;

la maggior parte dei cittadini bussesi sono indignati riguardo al metodo, ai titoli e ai contenuti e alle conseguenze provocate da eccessive semplificazioni giornalistiche che hanno criminalizzato un intero paese dimenticando che i cittadini di Bussi sono le vittime prime dell'inquinamento;

è opinione diffusa che debbano essere perseguiti e condannati coloro che hanno provocato l'inquinamento delle acque e coloro che hanno omesso i controlli a tutela della salute di tutti i cittadini di Bussi e della val Pescara;

oggi, alla già preoccupante situazione ambientale e produttivo-occupazionale del SIN di Bussi si è aggiunto il clamore prodotto da una campagna d'informazione confusionaria e piena di imprecisioni ed errori che cerca di attualizzare danni che sono stati fatti anni e già noti alle cronache fin dal 2007;

tenuto conto che:

oggi spetta alla politica e alle istituzioni offrire soluzioni che concilino le fondamentali esigenze di tutela della salute e della vita umana con le corrispondenti esigenze di tutela del lavoro e dell'occupazione, in un'ottica di sviluppo di attività economiche, diversificato e compatibile;

serve un dialogo esteso fra i diversi attori istituzionali e sociali nazionali, regionali e comunali per ridare dignità all'intera comunità bussese, per ipotizzare linee di intervento possibili a tutela dei giovani, delle donne e degli anziani, per proporre azioni concrete finalizzate a rilanciare l'economia della valle e, soprattutto, per avviare a soluzione il perdurante e congiunto problema della bonifica a tutela della salute di tutti;

tenuto conto altresì che:

lo stato di emergenza ambientale è in continua crescita e permane su tutta l'area del SIN di Bussi con gravissime conseguenze per la salute di tutti;

obiettivo prioritario dell'amministrazione comunale è la tutela al massimo livello sia della salute dei cittadini sia dell'integrità del territorio, per cui appare necessario, nel più breve tempo possibile, reperire risorse economiche finalizzate a far fronte all'emergenza;

è altrettanto prioritario definire in tempi rapidissimi la reindustrializzazione del sito di Bussi, che può avvenire solo dopo aver messo in sicurezza e bonificato il territorio, per garantire la continuità produttiva e la creazione di nuovi posti di lavoro,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, in favore della bonifica del territorio di Bussi sul Tirino così da porre fine alla grave situazione che si protrae ormai da troppo tempo;

se intenda con la massima urgenza stanziare dei fondi in favore dei territori abruzzesi;

in quale maniera e in che tempistiche voglia intervenire per riavviare l'economia locale.

(3-00996) (28 maggio 2014) (*Già* 4-00260) (28 maggio 2013)

BLUNDO, NUGNES, BENCINI, MOLINARI, CASTALDI, MORONESE, ROMANI Maurizio, DONNO, VACCIANO, GAMBARO, SANTANGELO, PEPE, GIARRUSSO, BIGNAMI, FATTORI, MARTELLI, LUCIDI, DE PIETRO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

nel marzo del 2007 a Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, sede di uno dei più importanti poli chimici italiani, fu rinvenuta una mega discarica di rifiuti tossici, nella quale per decenni sarebbe avvenuto lo smaltimento illegale di sostanze quali cloroformio, tetracloruro di carbonio, esacloroetano, tricloroetilene, triclorobenzeni, metalli pesanti, tutte sostanze altamente tossiche e cancerogene, al punto da essere definita una delle più grandi discariche nascoste di sostanze tossiche e pericolose mai trovate in Italia e addirittura in Europa;

la conseguente inchiesta, condotta dalla procura della Repubblica di Pescara, si è conclusa il 18 aprile 2013 con il rinvio a giudizio, da parte del giudice per le udienze preliminari Gianluca Sarandrea, di 19 persone, in gran parte dirigenti degli enti regionali di gestione dell'acqua e del gruppo Montedison, per il reato di inquinamento e disastro ambientale e avvelenamento di acque (Ansa del 19 aprile 2013);

considerato che:

in data 29 aprile 2013 il WWF ha diffuso i dati dell'attività di monitoraggio del sito, svolta per conto della Solvay SpA, attualmente proprietaria dell'area, dalla società Environ, sui pozzi spia a valle del sito e su quelli situati nella valle del Pescara. Una situazione sconfortante, come riporta un'agenzia di Ansa Abruzzo del 29 aprile, caratterizzata, rispetto al passato,

da un quadro ancora più grave della contaminazione. In merito al sito industriale i dati attestano il superamento, in ben 35 parametri su 43, delle concentrazioni soglia di contaminazione per la falda superficiale e 23 per la falda profonda. Più specificatamente si registrano notevoli superamenti per sostanze come il cloroformio, 453.333 volte i limiti nella falda superficiale e 46.607 volte nella falda profonda, tricloroetilene 193.333 e 156, mercurio 2.100 volte nella falda superficiale, diclorometano 1.073.333 e 3.267, tetracloruro di carbonio 666.667 e 3.733;

anche per quanto riguarda il monitoraggio dei pozzi spia la situazione risulta alquanto problematica, al punto che tra il 2007 e il 2012 nove parametri hanno superato la concentrazione soglia di contaminazione per la falda superficiale e tre per la falda profonda. In particolare, il monocloroetilene ha avuto picchi di 106 volte il limite di legge per la falda superficiale e 264 volte per la falda profonda; inoltre, superamenti si sono verificati anche recentemente nei monitoraggi 2012, con alcune sostanze che continuano a fuoriuscire dal sito nonostante il trattamento, come recentemente confermato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

la situazione peggiora ulteriormente, andando verso valle, nei pozzi-piezometrici che monitorano la falda nell'area della confluenza del fiume Tirino con il fiume Pescara, per i quali nel biennio 2011-2012 sono stati rispettivamente riscontrati per la falda superficiale e per la falda profonda 11 e 12 parametri oltre i limiti di legge;

considerato inoltre che:

nel sito è presente una quantità di diossina, materiale non degradabile, superiore di circa 24 volte rispetto al tasso consentito, che contribuisce a contaminare ancora di più l'intera area;

l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), per conto dell'Avvocatura dello Stato, ha stimato un danno ambientale di 8,5 miliardi di euro e una contaminazione di circa 2 milioni di metri cubi di terreni, oltre a quella relativa all'acqua di falda;

attualmente i rifiuti restano depositati nella valle, coperti da un telone, e, nonostante la necessità di un'immediata bonifica, per la quale occorrerebbero almeno 150 milioni di euro, i lavori non accennano ad iniziare,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, intendano concretamente adottare al fine di progettare e realizzare una seria, efficace e rapida opera di bonifica, nonché

di garantire alla popolazione residente nell'area il diritto alla salute, messo fortemente in pericolo dall'inquinamento delle falde acquifere.

INTERROGAZIONE SU UN TRAGICO EVENTO ACCADUTO IN UN'AZIENDA A CONDUZIONE CINESE NEL DISTRETTO INDUSTRIALE DI PRATO

(3-00528) (3 dicembre 2013)

FEDELI, DI GIORGI, GIANNINI, BENCINI, MARTINI, ROMANI Maurizio, CANTINI, CHITI, FILIPPI, GATTI, GHEDINI Rita, GRANAIOLA, MATTESINI, AMATI, BIGNAMI, BORIOLI, BUEMI, CASSON, CIRINNA', DALLA ZUANNA, DE BIASI, DIRINDIN, FABBRI, FILIPPIN, IDEM, LAI, LIUZZI, MANASSERO, MATURANI, MOSCARDELLI, OLIVERO, PAGLIARI, PEGORER, SPILABOTTE, TOMASELLI, VERDUCCI, D'ADDA, LO GIUDICE, MARINO Mauro Maria, GIACOBBE, FAVERO, GUERRIERI PALEOTTI, PADUA, ORRU' - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno e dello sviluppo economico* - Premesso che:

sono sette gli operai cinesi che hanno perso la vita nell'azienda "Ye-Life Teresa Moda" di via Toscana 63, Macrolotto, il 1° dicembre 2013;

si tratta di vittime del lavoro in Italia, operai morti in una delle 4.000 fabbriche di confezioni alla periferia sud del distretto pratese, gestite da imprenditori cinesi, trasformate anche in dormitorio per un numero non precisato di persone, costrette a vivere nei capannoni, lavorando senza soluzione di continuità: è così che a provocare il maggior numero di vittime è stato il crollo dell'edificio in quella parte di capannone adibito a dormitorio con piccole celle di 2-3 metri quadrati realizzate in cartongesso;

in una inchiesta di Silvia Pieraccini, pubblicata su "Il Sole 24 ore" già nell'agosto 2012, si descrive il luogo in cui è scoppiato l'incendio il 1° dicembre 2013, e si legge testualmente che: "Qui, dove fino a dieci anni fa c'erano le più belle fabbriche di tessuti e filati del distretto, oggi regnano decine e decine di aziende cinesi di pronto moda che sfornano abiti e magliette a prezzi stracciati, possibili solo perché dietro quelle produzioni - che possono fregiarsi dell'etichetta *made in Italy* - c'è un sistema organizzato di illegalità (lavorativa e fiscale) da far invidia ad Al Capone";

a differenza delle altre grandi e piccole *chinatown* sparse per l'Italia, però, Prato è un pezzo di industria che ogni anno fa volare dalla Toscana alla Cina, lungo percorsi non ufficiali, 500 milioni di euro e, nonostante ciò, come scrive Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana, in una lettera aperta, "il distretto delle confezioni cinese di Prato agisce in una specie di extraterritorialità, è una sorta di delocalizzazione alla rovescia, dalla Cina

al macrolotto di Prato, dove non esistono regole e dove tutto si basa essenzialmente sullo sfruttamento brutale dei lavoratori con paghe di un euro all'ora, stipati come topi nei soppalchi dormitorio dei capannoni dove si lavora, in condizioni che non sono assolutamente paragonabili a quelle degli immigrati italiani negli anni '60 perché nel distretto cinese delle confezioni si vive in condizioni che sono al di sotto dei fondamentali diritti umani, per cui non è esagerato parlare di condizioni di schiavitù";

il Presidente della Regione Toscana prosegue sottolineando come "questo sfruttamento brutale con orari di lavoro prolungato e notturno consente di produrre un economia al nero, che è la più grande del centro-nord d'Italia, garantendo una rendita enorme legata agli affitti dei capannoni e ad una produzione *just-time*, detta "pronto moda" che riempie i negozi delle città europee con abiti a basso costo";

in sostanza, il distretto pratese rappresenta l'area più ampia di lavoro nero e sommerso che esista nel Nord e Centro Italia, nella quale sono impiegati, secondo il Sindaco di Prato, Roberto Cenni, "ufficialmente 16.000, in realtà fra i 20.000 e i 40.000". È questa iperbolica incertezza a coincidere con la extraterritorialità crescente di cui ha scritto il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi;

le indagini della Direzione Antimafia e delle Procure mostrano poi il domino del *racket* della comunità cinese: la rete di produzione e smercio del distretto pratese, una sorta di Rosarno dell'abbigliamento piuttosto che dei pomodori o delle arance, è infatti governata da un *racket* cinese dell'usura e delle estorsioni che le fornisce i servizi necessari: in sostanza, un doppio regime fiscale;

inoltre, pur trattandosi di una cittadella asiatica di lungo corso, ancora si conoscono poco i relativi meccanismi di *governance* e non si sa quanto la funzionalità del *guaxi* (il sistema tradizionale di relazioni sociali) dia seguito a un vero e proprio coordinamento delle politiche industriali e commerciali sul territorio;

considerato che:

in merito ai controlli, all'indomani della tragedia, l'amministrazione comunale e la Procura di Prato hanno riferito i dati dei controlli effettuati dal 2009 ad oggi: 1.400 ispezioni ai capannoni, 600 sequestri di immobili affittati da proprietari italiani a ditte asiatiche, 26.000 fermi di macchinari non in regola con le più elementari norme anti-infortunistiche per un totale di 1,5 milioni di euro incassati nei casi di sequestro (contro i 220.000 euro

nei 20 anni precedenti), più di 1.600 sanzioni amministrative per violazioni di vario tipo all'interno dei capannoni;

a febbraio 2013 è stata firmata una dichiarazione di intenti da parte di Provincia, Comuni, associazioni di categoria, sindacati, ordini e collegi, Asl ed Inail per accrescere l'attenzione alla sicurezza sul lavoro e contribuire a creare aziende virtuose, premiando la loro qualità nell'affidamento degli appalti: l'accordo intende mettere in primo piano la sicurezza e la salute dei lavoratori impegnando le parti alla realizzazione di buone pratiche in materia di affidamento in appalto dei lavori pubblici;

a marzo 2013 si è registrata la seconda iscrizione di un cinese nell'Unione industriale pratese, in dieci anni, mentre ad oggi non risultano lavoratori cinesi iscritti ai sindacati;

a maggio 2013, al fine di potenziare l'attività di prevenzione e vigilanza sui luoghi di lavoro per porre un freno agli infortuni ed alle malattie professionali, è stato inoltre siglato un Protocollo d'intesa tra l'Azienda USL 4, e la Procura della Repubblica di Prato;

ancora, ad ottobre 2013, alla presenza del Ministro dell'interno, Angelino Alfano, è stato sottoscritto il Patto per Prato Sicura, strumento attivo fin dal 2007 - ma che doveva essere aggiornato - e finalizzato a consolidare la cooperazione tra Governo e istituzioni locali nell'azione di contrasto alle varie forme di illegalità;

con riguardo specifico alla tragedia di Prato, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini, ha sottolineato che il distretto rientra nei 100.000 controlli effettuati sulle imprese fino a oggi dal Ministero e che le "irregolarità complessive riscontrate ammontano al 76 per cento a fronte del 63 per cento medio della Toscana";

lo stesso Ministro ha inoltre fatto sapere che, presso il relativo Dicastero, si sta predisponendo il Piano controlli 2014, piano che prevede, in realtà, un protocollo speciale per il distretto pratese sin dal 1991;

rilevato che:

l'assessore alla sicurezza del Comune di Prato, Aldo Milone, ha dichiarato che "da anni denunciamo quello che sarebbe potuto accadere in questi dormitori clandestini, ma non siamo stati ascoltati. Da solo il Comune non ce la fa a vincere questa battaglia";

la Cgil di Prato parla di "tragedia annunciata, diretta conseguenza di condizione gravissima di vita e di lavoro nella quale sono costretti in grande promiscuità persone in condizioni di estrema debolezza, perché ai

margini della legalità e quindi in una situazione tale da non poter ribellarsi";

quello che colpisce di più il Segretario Generale della Cgil, Susanna Camusso, con riguardo al dramma umano verificatosi a Macrolotto, è la circostanza per cui tale evento è accaduto "in una città italiana, di lavoro e industria, un distretto famoso nel mondo che oggi si presenta con le fabbriche dormitorio, con le sbarre alle finestre, con il lavoro ridotto alle condizioni opprimenti di un carcere. In quelle condizioni" prosegue Camusso, "siamo alla schiavitù vera e propria";

Sergio Spiller, Segretario Generale aggiunto Femca e responsabile comparto tessile, in una nota, commenta la tragedia sottolineando come "non è la prima volta che vengono individuate fabbriche gestite in questo modo senza rispetto delle minime regole del lavoro, della sicurezza e della dignità umana" e che, "in rapporto con la dimensione del problema, gli strumenti per intervenire (a partire dagli organi di controllo pubblici) si dimostrano assolutamente insufficienti";

anche il Segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, parla di una "tragedia del lavoro nero e dell'immigrazione che non doveva accadere" e chiede che ci si "inizi a interrogare realmente sulla nostra capacità di intervenire per impedire che accadimenti di questo tipo segnino dolorosamente le vicende del lavoro nel nostro Paese";

Andrea Cavicchi, presidente dell'Unione industriale pratese, sottolinea come "Le condizioni di vita in questi capannoni mettono a repentaglio la vita. Dobbiamo combattere questo tipo di attività imprenditoriale illegale", tale per cui, tra l'altro, "L'immagine del distretto che passa all'esterno è falsata";

le associazioni di categoria manifestano poi forte preoccupazione per la strumentalizzazione mediatica della tragedia di via Toscana: "Quanto sta emergendo dai *report* dei *media* è il racconto di una illegalità diffusa, ma che in realtà riguarda solo una parte dell'imprenditoria cinese e non la totalità delle imprese del tessuto produttivo pratese";

è quindi lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a sottolineare, in una lettera indirizzata al Presidente della Regione Toscana, relativamente alla tragedia che ha suscitato "orrore e compassione in tutti gli italiani", la "necessità di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile

caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati";

"al di là di ogni polemica o di una pur obbiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanerne di fenomeni abnormi" ha concluso il Presidente "sollecito a mia volta una serie di interventi concertati al livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive e occupazionali che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano";

il presidente della Repubblica ha quindi parlato di "emergenza umanitaria" in una "*enclave* fuori legge", chiamando in causa il Governo cinese, da sempre restio a collaborare, e quello italiano, in vista di una lettera che scriverà al Presidente del Consiglio dei ministri Letta per sollecitare interventi legislativi;

valutato che:

come sottolineato dal presidente della Regione Toscana, la vicenda di Prato "non si può risolvere affrontandola solo sul piano sociale, con interventi pur necessari di integrazione, sulla scuola e la sanità, già sviluppati a buon livello, né semplicemente sul piano repressivo, soprattutto se questo si limita ad azioni dimostrative, anziché esercitare una pressione verso la legalità in modo costante e coerente";

è dunque necessario conciliare la convivenza con le comunità cinesi ed il pieno rispetto della nostra civiltà e dei diritti elementari del lavoro, così come prescritti dalla Costituzione italiana, dalla legge e dai contratti collettivi nazionali di lavoro: senza tollerare alcuna zona franca nello Stato di diritto, è fondamentale che, contestualmente, si costruisca un dialogo che veda protagoniste le autorità dei due Paesi e passi, però, anche dentro la società civile;

al fine di favorire la riemersione del lavoro illegale e, insieme, proteggere un'economia non più affidata allo schiavismo, lo Stato italiano deve rivendicare a sé l'autorità che gli compete in un proprio prezioso territorio come quello toscano e, più in particolare, pratese, trovando con l'interlocutore cinese il compromesso adeguato,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni in merito alla situazione riportata in premessa;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente attivarsi affinché sia potenziata l'attività ispettiva nei territori interessati, al fine di

combattere lo sfruttamento dei lavoratori e di ripristinare condizioni di parità di accesso al mercato per tutte le aziende;

se e come intendano procedere, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri, al fine di assicurare la tempestiva apertura di un tavolo di concertazione che affronti, con tutti i poteri dello Stato, con le associazioni di categoria e i sindacati, quella che è ormai una realtà extranazionale ed extralegale di sfruttamento e schiavitù nel cuore dell'Italia, promuovendone la trasformazione in un una grande occasione di crescita, di sviluppo e di integrazione per il distretto pratese, ma anche per la Toscana e l'Italia tutta che, per tale via, potrebbe addirittura costituire il più grande e potente distretto delle confezioni d'Europa;

se, conseguentemente, non ritengano che si debba procedere alla predisposizione di un piano nazionale straordinario, efficace ed effettivo, di contrasto al lavoro nero e sommerso, nel quale si prevedano iniziative legislative in grado di conciliare misure di carattere giuslavoristico, fiscale e industriale, insieme a disposizioni normative volte all'integrazione della comunità cinese nel nostro tessuto economico e sociale.

INTERROGAZIONE SULLA COSTITUZIONE DI UNA GRADUATORIA PROVINCIALE PER IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE DOCENTE E PER IL CONFERIMENTO DI INCARICHI DI SUPPLENZA

(3-00755) (26 febbraio 2014)

MARGIOTTA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

a seguito dell'interruzione delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, con decreto ministeriale del 10 settembre 2010, n. 249, è stato istituito il nuovo corso di tirocinio formativo attivo (TFA), che ha abilitato nell'anno accademico 2011/2012 circa 11.000 docenti a fronte dei 20.067 posti messi a bando. Contestualmente il Ministro ha indetto un concorso a cattedra, negando agli abilitandi del TFA la possibilità di parteciparvi con riserva, nonché varato i percorsi abilitanti speciali (PAS) rivolti a oltre 68.000 insegnanti di terza fascia, che vantano 3 anni di servizio in un lasso di tempo di ben 13 anni (dall'anno scolastico 1999/2000 all'anno scolastico 2012/2013);

a questa situazione di evidente criticità, dovuta al doppio binario utilizzato per il reclutamento del personale docente, si sono aggiunte le pesanti ricadute causate dalla contemporanea riduzione strutturale dei pensionamenti scolastici causata dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che ha più che dimezzato il numero del personale in uscita;

considerato inoltre che:

dopo decenni in cui la creazione di precariato non abilitato con incarichi di supplenza e anni di servizio ha determinato il continuo ricorso a procedure di sanatoria, appare di tutta evidenza la necessità dell'adozione di procedure di formazione improntate a criteri di merito, univocità e qualità, nonché l'adozione di un piano organico di riforma che garantisca formazione e reclutamento attraverso percorsi capaci di coniugare livello delle competenze didattiche del personale docente e offerta formativa in generale;

risulta altresì indifferibile l'adozione per i docenti di un percorso professionale altamente qualificante, che preveda l'anno di tirocinio formativo attivo in appendice alle nuove lauree magistrali per l'insegnamento secondario di cui al decreto ministeriale del 10 settembre 2010, n. 249. Tale percorso dovrebbe contemplare procedure di selezione

nel biennio di specializzazione basate sul reale fabbisogno di personale scolastico e, infine, l'immissione in ruolo al termine dell'anno di prova su organico di diritto o funzionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere con la massima urgenza a costituire una nuova graduatoria provinciale valida ai fini del reclutamento del personale docente e del conferimento degli incarichi di supplenza, dalla quale attingere in subordine alle graduatorie ad esaurimento per il 50 per cento delle assunzioni in ruolo, previste dalla normativa vigente che disciplina il doppio canale di reclutamento del personale docente;

se non ritenga altresì di provvedere con la massima urgenza, anche al fine di una rivalutazione sociale della funzione del corpo docente, all'inserimento nella predetta graduatoria provinciale dei docenti abilitati a decorrere dall'anno 2011/2012, sulla base della presenza e del superamento di prove concorsuali di accesso ai percorsi di abilitazione, al fine di consentire il riconoscimento di una priorità nel reclutamento agli abilitati con tirocinio formativo attivo e ai laureati in Scienze della formazione primaria rispetto agli abilitati con i percorsi abilitanti speciali.

INTERROGAZIONE SULLA PROGRESSIVA RIDUZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NEI LICEI E NELLE UNIVERSITÀ

(3-00811) (13 marzo 2014)

LO GIUDICE, CHITI, COMPAGNONE, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DI GIACOMO, FEDELI, FERRARA Elena, LEPRI, LIUZZI, MARINO Mauro Maria, MASTRANGELI, MANASSERO, MATTESINI, MORGONI, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, RICCHIUTI, ROMANO, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

nelle settimane scorse molti docenti di filosofia hanno sottoscritto un documento, promosso da Roberto Esposito, Adriano Fabris e Giovanni Reale, dal titolo "Un appello per la filosofia" che annovera fra i primi firmatari Dario Antiseri, Luisella Battaglia, Remo Bodei, Maurizio Ferraris, Giacomo Marramao, Pier Aldo Rovatti, Emanuele Severino, Gianni Vattimo e molti altri fra i principali filosofi italiani;

nell'appello si lancia un allarme sul fenomeno in atto di eliminazione della filosofia teoretica da molti corsi universitari di Pedagogia e Scienze dell'educazione e sul progetto di ridurre da 3 a 2 anni lo studio della filosofia nei licei a seguito dell'abbreviazione del corso di studi della scuola secondaria superiore da 5 a 4 anni, che sarà oggetto di sperimentazione in alcune scuole a partire dall'anno scolastico 2014/2015 dietro autorizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

i firmatari dell'appello segnalano inoltre come, nonostante negli scorsi decenni vi sia stata una diffusione delle etiche applicate (bioetica, etica ambientale, etica economica, etica della comunicazione), la bioetica venga inserita nelle declaratorie del Ministero fra i settori disciplinari della medicina e del diritto piuttosto che della filosofia, privilegiandone così l'aspetto procedurale piuttosto che quello formativo, volto a chiarire le motivazioni di determinate azioni umane al fine di aiutare ad assumere posizioni fondate sulla responsabilità;

il rischio che la cultura italiana sta vivendo, secondo i firmatari del manifesto, è che prevalga "un'ideologia tecnocratica, per la quale ogni conoscenza dev'essere finalizzata a una prestazione, le scienze di base sono subordinate alle discipline applicative e tutto, alla fine, dev'essere orientato all'utile. Lo stesso sapere si riduce a una procedura, e procedurali ed organizzative rischiano di essere anche le modalità della sua costruzione e

valutazione. Un conoscere è valido solo se raggiunge specifici risultati. Efficacia ed efficienza sono ciò che viene chiesto agli studiosi: anche nell'ambito delle discipline umanistiche",

si chiede di sapere:

quanti e quali siano ad oggi le sperimentazioni di scuola secondaria superiore di durata quadriennale e quante e quali di queste abbiano comportato una riduzione dell'orario e della durata pluriennale di insegnamento della filosofia;

se il Ministro in indirizzo abbia ad oggi fra i suoi obiettivi o se rientri fra le possibilità al suo studio (e, in tal caso, in quali forme e modi) una riduzione da 3 a 2 anni dell'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie superiori o in parte di esse in conseguenza di una riduzione da 5 a 4 anni della durata del ciclo di scuola secondaria superiore;

se non ritenga che, qualora si volesse imboccare la strada di una riduzione complessiva della durata del ciclo scolastico, questa dovrebbe necessariamente essere legata a una complessiva ridefinizione dell'intero percorso e a una generale riorganizzazione degli apprendimenti, evitando le facili scorciatoie di una riduzione del percorso finale che priverebbe la scuola secondaria superiore di quella coerenza e organicità già messa alla prova dal recente riordino del 2010;

se risulti che sia in atto un processo di eliminazione della filosofia teoretica dai corsi universitari di Pedagogia e Scienze dell'educazione, quale portata abbia oggi questo fenomeno e quale sia la sua valutazione al riguardo;

se condivida l'idea che il rilancio e il consolidamento nel nostro Paese di una cultura scientifica e tecnologica, necessaria per il suo valore intellettuale e di contributo alla crescita culturale della nazione, oltre che come sostegno allo sviluppo tecnologico dell'Italia in un contesto di competitività globale, debba essere necessariamente affiancata e sostenuta da una cultura umanistica e in particolare dallo studio della filosofia intesa come riflessione critica sulle procedure, sugli obiettivi e sulle implicazioni etiche delle azioni e dei processi scientifici e tecnologici e come strumento di analisi necessario a sottoporre a valutazione critica la realtà dei fatti, anche per suggerire strade nuove e prospettive diverse da quelle date.